

NOVEMBRE 2010

La Miccia

mensile
ad alto
potenziale

NUMERO 17

L'ODIerna MALATTIA CONSISTE PROPRIO NELLA NORMALITA'

E C'ERANO I SEGNI DI UNA PACE TERRIFICANTE

CORTEO PER LA REPRESSIONE E IL CONTROLLO SOCIALE

la migliore repressione è quella preventiva

Il sei novembre oltre 2000 persone sono scese in piazza per lanciare un messaggio chiaro contro la repressione.

A nostro giudizio questo è stato fatto oltre che comunicando con volantini e altoparlanti anche portando per strada un corteo strutturato in una certa maniera, pronto cioè a difendere l'espressione delle proprie idee e delle proprie pratiche (quale il sabotaggio di alcune telecamere).

Nel clima da stato poliziesco che si respira negli ultimi tempi pensiamo sia un messaggio importante da lanciare alle persone, nonché al nostro nemico: non siamo più disposti a subire passivamente gli abusi che costantemente il potere ci infligge; non vogliamo più delegare la nostra sicurezza a quelle istituzioni che sono responsabili della miseria in cui viviamo.

Sappiamo bene che il celerino, il militare, il poliziotto di quartiere non sono lì per la nostra sicurezza, ma per difendere il potere economico e privilegi che esso comporta da chi vive nello sfruttamento. L'idea che ci si possa opporre alla repressione e ai suoi strumenti in maniera attiva senza continuare ad appellarsi a tribunali o giornali democratici e baluardi di libertà, gli stessi che condannano e infamano chi lotta per sopravvivere. Questa idea fa paura allo stato, che ha bisogno e pretende di avere il monopolio della violenza, esercitandola quando più è conveniente. Per questo motivo quando i vari questurini hanno compreso di avere di fronte un corteo nazionale che non sarebbe arretrato di fronte alla violenza dei tutori dell'ordine e della democrazia totalitaria hanno deciso di fare terra bruciata attorno ai manifestanti in vari modi. I servi dello stato hanno portato avanti un'operazione di terrorismo volta a isolare il corteo creando il vuoto attorno ad esso: hanno seminato il panico tra i commercianti lungo



il percorso del corteo al fine di farli chiudere, l'illuminazione stradale è stata spenta e addirittura la stazione della metropolitana di p dante è stata bloccata sin dalle 15. Tutto questo per creare una situazione surreale attorno al corteo, per spaventare le persone, e impedire a quanta più gente possibile di ascoltare ciò che aveva da dire. Inoltre, come sempre, infami pennivendoli di ogni risma hanno fatto da grancassa al terrore statale il giorno successivo, strombazzando parole quali guerriglia urbana e terrore anarchico. Il giorno successivo, infatti, l'infaticabile ed ineffabile opera di pennivendoli asserviti, questurini mancati, non s'è fatta attendere: si è parlato di disordini generali, gente che scappava impaurita, cariche e lancio di lacrimogeni da parte delle merde blu. Finanche il TG1 delle venti non ha potuto fare a meno di calare una coltre di demenziale disinformazione sulla manifestazione nazionale, ponendo l'accento su fantomatici disordini invece di porlo sulle ragioni del corteo, arrivando ad asserire che allo stesso avessero partecipato militanti e simpatizzanti di estrema destra, con lo scopo, macabro, di far ulteriormente incazzare chi fa dell'antifascismo una ragione di lotta. Va da sé che avremmo rivendicato lo scenario paventato dai media qualora nei fatti si fosse realizzato, essendo comunque nostre le pratiche, nel contesto, falsamente descritte: colpire i simboli del capitale, dello sfruttamento, e le persone che lo difendono. In ogni momento e in ogni luogo.

Ciò che vogliono far credere è che le persone scese in piazza quel giorno fossero pericolose per la gente, ma chi è veramente pericoloso per la nostra vita? Forse un militare armato di tutto punto, a difesa di una discarica che avvelena l'acqua e la terra e causa tumori? O forse un reparto di celerini, come quelli che ogni giorno fanno valere la giustizia del manganello su lavoratori e disoccupati? Oppure le agenzie parastatali di riscossione crediti che affamano la gente?

Chi questo l'ha capito ha anche compreso da che lato della barricata si trova, che abbia o meno partecipato al corteo; chi invece ha preferito barricarsi al buio dietro le persiane o sbarrare la saracinesca del suo negozio di merda lo ha fatto perché impaurito dal clima creato lungo la strada o peggio ancora perché convinto fautore della sicurezza e della legalità, più sbirri per strada e tutti i dissidenti in galera, a loro ci rivolgiamo ribadendo che del loro shopping e della loro merce e delle loro galere non vogliamo lasciare che macerie.

Vogliamo che tutto resti così com'è.

Ciò per cui ci battiamo è lo squallore di una vita non vissuta ma attraversata nel succedersi sempre uguale di giornate vuote e claustrofobiche. Vogliamo che i ricchi siano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, che gli immigrati continuino a essere sfruttati sotto la minaccia di finire in un cie o di essere massacrati per strada da un poliziotto o da un camorrista.

Vogliamo più carceri perché le strade si stanno riempiendo troppo di emarginati, indesiderabili, immigrati, dissidenti ed è meglio richiuderli piuttosto che sentire e comprendere cosa hanno da dire. Qualsiasi idea o azione che si allontani dall'appiattimento totale imposto dalla democrazia ci spaventa e pretendiamo che sia spazzato via affinché le strade siano popolate solo da fantasmi silenziosi.

Vogliamo i militari per strada, gli stessi che commettono atroci genocidi in Afghanistan, per poterci sentire sicuri sotto la protezione di un fucile da guerra puntato addosso.

Vogliamo più controllo nelle città e sotto le nostre case, uno sbirro sotto ogni portone e una telecamera ad ogni angolo. Chiediamo a gran voce al potere che cancelli qualsiasi forma di non uniformità, di dissidenza, di gioia di vivere, affinché resti solo il grigiore del cemento e di una vita uguale dall'inizio alla fine. Non vogliamo più vedere cortei di anarchici che ci neghino il nostro inalienabile diritto allo shopping, ci è rimasto solo quello. E se loro non chiedono niente ma vogliono tutto a noi basta un paio di scarpe firmate.

Vogliamo passare le nostre vite in lavori nobili e socialmente utili come sbirri o secondini per sfogare la nostra frustrazione e provare l'ebbrezza appagante dell'abuso di potere. E quando tutti gli strumenti repressivi dello Stato non basteranno scenderemo in strada armati di spranghe per picchiare qualche ambulante o qualche barbone; i bravi cittadini devono difendere la loro felice esistenza.

Una volta ci dicevano "Dio, Patria, Famiglia", ma non abbiamo più bisogno di credere, sappiamo di voler "Produrre, Consumare, Crepare": che nulla turbi questo processo di annichilimento della terra e di chi la abita. Detestiamo il sole e gli spazi aperti e per questo amiamo passare il nostro tempo chiusi nei nostri ambiti posti di lavoro o ricreazione: uffici, fabbriche, scuole, centri commerciali, discoteche; alimentando la ricchezza e il potere di chi ci sfrutta e si gode la vita al posto nostro.

I RAPPORTI UMANI CHE VOGLIAMO COSTRUIRE SI FONDANO SULLA POSSIBILITÀ DI COMPRARE AMICIZIA, AFFETTO, AMORE, CON IL DENARO, SULLA POSSIBILITÀ DI FAR GESTIRE I NOSTRI CONTATTI UMANI DA UN AVVOCATO O DA UN GIUDICE. NON CI PIACE L'IMPREVEDIBILITÀ CHE LE RELAZIONI UMANE HANNO INSITA E PER QUESTO VOGLIAMO CHE SIANO REGOLATE, VALUTATE, QUANTIFICATE, CONTROLLATE, AFFINCHÉ CONSERVINO QUANTA MENO UMANITÀ POSSIBILE.

IN DEFINITIVA SIAMO SCHIAVI FEDELI AI NOSTRI PADRONI, SIAMO FELICI DI ESSERLO E PASSEREMO SUL CADAVERE DI CHIUNQUE VOGLIA SCUOTERE LE NOSTRE SQUALLIDE ESISTENZE. SIETE AVVISATI!

I VERMI CHE CRESCONO SUL CADAVERE PUTREFATTO DELLA LIBERTÀ DEVONO NUTRIRSI.

COMITATO CITTADINO PER L'ORDINE E LA SALUTE PUBBLICA.

DAI NOSTRI LETTORI, RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:

Cara Miccia,

nei giorni scorsi mi apprestavo a compiere una salutare passeggiata, al fine di rinfrancare lo spirito e il corpo con qualche estemporaneo acquisto per me stessa ed i miei familiari (per non dimenticare il cane), ma quale raccapricciante spettacolo attendeva i miei poveri occhi giunta in Corso Umberto! Invece delle scintillanti vetrine addobbate cariche di ogni ben di Dio, nella fioca luce un ribollente serpente di individui d'aspetto sinistro e derelitto avanzava, invadendo ogni spazio, salmodiando litanie dal significato oscuro, interrotte da atroci urla di guerra: alcuni di essi impugnavano lugubri stendardi che brandivano a mo' di terrificanti alabarde. Nemmeno la rassicurante presenza dei Tutori dell'Ordine ha potuto riprendermi dal terribile spavento!

Possibile che in questa città non si possa finanche nemmeno trascorrere un inebriante sabato pomeriggio, al termine di una settimana di duro lavoro, tra i dolci piaceri dello shopping! E' una vergogna!

Conte Lello Mascetti, Napoli

FETORE COSTANTE

Da mesi siamo bombardati dai media che invocano una nuova 'emergenza rifiuti' in Campania. Un'emergenza che torna ciclicamente, con inquietante puntualità, che ci riporta ogni volta indietro nel tempo e ci ripropone come da copione gli stessi loschi personaggi nel loro infame ruolo: politici, giornalisti, sindaci ed imprese pronti a barattare la vita della gente in cambio di potere e affari d'ingenti somme di denaro. Dall'altro lato, ritroviamo invece sempre più persone decise e determinate a non cedere la propria esistenza già oppressa e pronte a difendere con tutti i mezzi il proprio territorio, la propria salute e il necessario desiderio di una vita vissuta per il piacere piuttosto che per il sacrificio.

Le vicende recenti di Terzigno e dei comuni dell'area vesuviana ci riportano alla mente tante cose già lette e già dette ai tempi delle rivolte a Pianura e a Chiaiano: cambiano i musicanti ma la musica è sempre la stessa. Intorno alla metà di settembre, l'assessore regionale all'ambiente, Gianni Romano, dichiara l'intenzione di aprire una nuova discarica nel Parco nazionale del Vesuvio, cava Vitiello, a soli 500 mt dalla ormai colma cava SARI. Quest'ultima, che aveva smesso di funzionare nel 1995 dopo aver ingurgitato per oltre 20 anni ogni genere di monnezza, era stata riaperta nello scorso 2009 su ordine di Bertolaso, ovviamente senza nessun tipo di bonifica né di analisi. Ricordiamo che già nel 2007 il governo Prodi, nella persona dell'allora ministro all'ambiente Pecoraro Scanio aveva già individuato quei luoghi come possibili sversatoi, sia la già attiva cava SARI, sia cava Vitiello.

Di fronte a questa dichiarazione gli abitanti della zona, che già da anni portano avanti lotte contro la devastazioni del loro territorio, si riversano



nelle strade e danno vita al presidio permanente alla rotonda di via Panoramica, crocevia dei paesi di Terzigno, Boscoreale e Boscotrecase, a soli 500 mt dalle due cave. Nel giro di pochi giorni la tensione sale e le notti vengono illuminate

dai bagliori della rivolta: vengono attuati blocchi stradali per impedire ai mezzi di sversare nelle cave e bruciati numerosi autocompattatori. La polizia risponde con violente cariche nelle quali sono coinvolti anche bambini e i lacrimogeni rendono soffocante l'aria già irrespirabile per i fetori di cava SARI.

Alle cariche notturne si aggiungono intimidazioni, perquisizioni, controlli, fermi e arresti effettuate tutti i giorni dai solerti tutori dell'ordine; nonostante innumerevoli tentativi di reprimere la rabbia e di sedare gli animi, le rivolte non cessano e per lunghi giorni i fuochi d'artificio vengono usati per tenere lontani celere e blindati e bruciano macchine e anche il tricolore, segno evidente del fatto che nessuna istituzione avrebbe potuto imporre compromessi. I sindaci dei comuni limitrofi, ormai di fatto destituiti dal proprio ruolo, si uniscono alla protesta e qualcuno inscena anche uno sciopero della fame; la protesta prosegue su tutti i fronti: dagli scioperi delle scuole, ai presidi, ai camion bruciati, un fronte unico deciso a non cedere. È importante notare che, nonostante numerosi tentativi dei media e dei politici il movimento antidiscarica non ha ceduto alla divisione ormai abusata tra "buoni e cattivi", tra pacifici e belligeranti, ma più volte ha rivendicato la pluralità delle sue voci e anche la determinazione di chi, esasperato dalle condizioni disumane di vita, non rinuncia all'azione diretta per difendersi e restituire al mittente la violenza subita quotidianamente.

Mentre Berlusconi e Bertolaso cercano di ricomporre le fila (e più volte falliscono) convocando più volte i sindaci dei comuni interessati e cercando un accordo, il ministro Maroni, dopo l'aggressione notturna a due pattuglie di polizia in borghese che è costata un occhio ad uno degli sbirri, minaccia "faccio un invito a tutti a deporre le armi, altrimenti credo sarà necessario intervenire in modo più duro di quanto fatto finora"; nei giorni successivi alle sue dichiarazioni compaiono nelle strade diversi bossoli di colpi sparati in aria, chiare allusioni al fantomatico morto invocato con cossighiana memoria.

Di fronte alla volontà più volte palesata dagli abitanti vesuviani di non cedere di fronte alle minacce, i sindaci dei comuni vicini alla discarica, nell'ennesimo incontro con Berlusconi e Bertolaso, i presidenti della regione, della provincia e chi più ne ha più ne metta accettano lo scorso 29 ottobre di firmare l'accordo-beffa nel quale si dichiara la sospensione dell'apertura della cava Vitiello e lo sversamento nella cava SARI dei rifiuti solo dei comuni vesuviani, previ accertamenti delle condizioni della cava.

A questo si aggiungono le dichiarazioni rassicuranti del sindaco di Salerno, De Luca e del sindaco di Somma Vesuviana, Raffaele Allocca che si dichiarano disponibili sin da subito ad ospitare nei propri comuni nuovi inceneritori; insomma, se dobbiamo morire di tumore, non facciamoci mancare niente.

Bertolaso non manca d'aggiungere con fierezza che, sebbene Berlusconi sia sinceramente commosso dal popolo vesuviano, lui non farà nessun passo indietro e l'accordo verrà rispettato unilateralmente; il sindaco di

Boscoreale Langella, già volto al sacrificio con lo sciopero della fame, dichiara che 'scorterà personalmente gli autocompattatori nella cava'. Mentre tutti si affannano a minacciare quanto più duramente possibile, la popolazione in lotta si mostra decisa a non accettare l'accordo e il giorno seguente un corteo di oltre 10 mila persone ritorna nelle strade a interrompere la tregua degli ultimi giorni.

La lotta si apre su più fronti e ricominciano i blocchi stradali sia a Chiaiano sia a Giugliano, nella discarica di Taverna dei re, dove si ricomincia a sversare in seguito ad una delibera del presidente della provincia Cesaro che di fatto annullava la chiusura della cava accordata da Bertolaso e dal sindaco di Giugliano, palese riconferma del fatto che l'accordo raggiunto non è altro che carta straccia.

Anche a Pianura si manifesta solidarietà e nella notte del 26 ottobre viene fatto un blocco stradale prontamente represso dalle guardie che porterà all'arresto di cinque compagni processati per direttissima e condannati ad un anno e 6 mesi con la pena sospesa.

Tutto ciò, insieme al ritorno dei cumuli di immondizia per le strade di Napoli, ha almeno un merito: porre all'attenzione di tutti il problema dei rifiuti e, al tempo stesso, evidenziare responsabilità e complicità di chi gestisce il potere. Dal nostro punto di vista la questione è più semplice di quanto si creda: occorre innanzitutto schierarsi, con il potere di chi vuole trarre profitto da questo disastro o con il coraggio di chi ha deciso di difendere la propria vita e quella dei propri figli contro le decisioni di questo potere. Nessun appello alla responsabilità ha senso prima di una tale presa di posizione. Per questa ragione disprezziamo profondamente la sicumera dei "ragionevoli" e "neutrali" specialisti che affermano di essere in possesso di una soluzione. Le soluzioni di cui parlano andrebbero imposte alla popolazione, troppo ignorante per poter essere convinta che esiste un pratico e veloce modo per "trasformare i rifiuti in una risorsa". Quanto alle risorse, pensiamo si riferiscano alle risorse personali dei vari ambientalisti di regime, quelli alla Chicco Testa, già presidente di Legambiente e ora del Forum nucleare italiano. Quanto all'accusa di ignoranza, può essere tranquillamente rispedita al mittente, in nome del secondo principio della termodinamica: trasformare un passaggio di calore tra due sorgenti a temperatura diversa in lavoro non è qualcosa che preveda la possibilità di tornare indietro. Ogni volta andrebbe valutato bene se ne valeva la pena: peccato che nessuno ci abbia interpellato quando si trattava di costruire industrie in alcune zone del pianeta sversandone gli scarti in altri (tipo la Campania).

Il ragionamento degli ambientalisti parte a disastro già avvenuto perché riciclare la carta è sicuramente più dispendioso e inquinante che abbattere un albero e poi piantarlo, così come creare un albero di natale sintetico utilizzando bottiglie di plastica riciclata. Non esistono "energie pulite" e, se anche esistessero, non sarebbero altro che un pretesto per produrre di più: più si ricicla, più si produce, più si incenerisce, alimentando "emergenze" con l'obiettivo di arricchire industrie come l'Impregilo e affaristi vari.

I rifiuti, le discariche e gli inceneritori sono solo un aspetto di un sistema di produzione che la propaganda del potere descrive come l'unico sostenibile e praticabile. Si tratta del complesso industriale e tecnologico che oggi trova i suoi più strenui difensori nei politici di ogni colore, così come in quasi tutte le persone comuni. Sviluppo, Progresso, Benessere, Occupazione o, per dirla in una sola parola, Denaro sono l'oggetto dei loro sogni più rosei. Sogni in cui sempre più persone non credono più. Sogni in cui noi anarchici abbiamo sempre visto la miseria di una popolazione incapace di decidere della propria vita o quantomeno di essere cosciente di ciò che mangia, respira, produce e utilizza. Una miseria culturale che è causa della nostra miseria materiale, dei tumori e delle lenti morti per malattia: un sistema produttivo che ci è sfuggito di mano e che pretende di proporsi come cura ai mali che esso stesso produce. Scegliere tra il nucleare e l'eolico, così come tra l'industria dell'incenerimento o quella del riciclaggio significa scegliere di che morte morire. Scegliere quale "industriale e grazie a quale tecnologia avrà la possibilità di lucrare sulla pianificazione delle nostre vite significa divenirne complici e, soprattutto, servi. Scegliere quali specialisti ci uccideranno è faccenda che riguarda il potere. Un potere che anziché invocare sarebbe ora di cominciare a distruggere.

LAMPI NEL BUIO

9 novembre, Acerra (Na). Occupati i binari della stazione e danneggiate tutte le telecamere di controllo e le barriere di un passaggio a livello. 9 treni cancellati.

11 novembre, Londra. Durante il corteo di protesta degli studenti devastato il quartier generale del partito conservatore.

14 novembre, boscoreale (Na). Il conducente di un camion che aveva raccolto i rifiuti nel comune di Torre Annunziata è stato aggredito da sconosciuti all'alba di oggi.

In via Zabatta alcune persone, invece, hanno preso le chiavi di un altro camion.

17 novembre, Napoli. Furto con spaccata al Vomero ladri svuotano negozio di lusso.

IL NAVIGATORE ITALIANO HA RAGGIUNTO IL NUOVO MONDO...

E' nel 1942 che con questa frase in codice gli scienziati americani, a cui si aggiunse Enrico Fermi, salutarono la riuscita dell'esperimento atomico, la realizzazione del primo reattore nucleare, parafrasando lo sbarco nelle americhe di Cristoforo Colombo. Tali ricerche rientrarono nel noto "Progetto Manhattan" e si conclusero con la creazione della prima bomba atomica ovvero con la formazione di plutonio a partire dall'uranio 238 a seguito del processo di fissione nucleare. E' proprio il plutonio che, insieme ad altri isotopi più o meno instabili, costituisce le scorie radioattive.



Ma come ormai è noto a tutti le scorie, la spazzatura, sono fonti di guadagno altrettanto allettanti come il materiale di partenza, di fatti sin dal progetto Manhattan, furono approntati altri reattori nucleari (Hanford, U.S.A.), per la produzione di plutonio, costituente fondamentale delle prime armi nucleari insieme agli isotopi dell'uranio.

Sin dal principio, quindi, sembra vacillare quell'assioma di neutralità della scienza, tant'è vero che già nel 1938, una volta carpite tutte la potenzialità delle particelle subatomiche, in grado di rilasciare ulteriori neutroni, gli scienziati esercitarono forti pressioni sui governi centrali (Regno Unito, Francia, Germania, U.R.S.S., America) al fine di aumentare i centri di ricerca e sperimentazione della fissione nucleare. Ciò che ne seguì fu la realizzazione, dopo la seconda guerra mondiale, di migliaia di testate nucleari che hanno alimentato il clima della "Guerra Fredda" e poi il terrore, mai sopito, di guerre nucleari.

Dagli anni 50, terminata l'era negazionista delle detonazioni sperimentali, per il ventennio successivo, sotto lo slogan di "Atomi per la Pace", lanciato dall'allora presidente degli stati uniti, minacciato dalla perdita del monopolio delle tecniche e dei mezzi per la costruzione di nuove armi (vedi la boma ad idrogeno) i governi continuarono a sperimentare, rilanciando l'utilizzo civile dell'energia a basso costo ricavata dalla scissione atomica. Sempre più si andava a delineare l'asse dei superpoteri, con l'America in testa che poteva già paventare di controllare il nucleare, fornendosi di apparati di facciata come la tutt'ora esistente Agenzia Internazionale per l'energia Atomica.

Nonostante il primo disastro atomico, registrato in una centrale americana, risalga al 1953 bisognerà attendere i più noti eventi di Three Miles Island (Pennsylvania) nel 1979, e ancor più dell'esplosione del reattore nucleare in Bielorussia (Chernobyl) nel 1986, affinché nel mondo si sviluppasse un movimento d'opposizione contro il nucleare. Nel 1987 in Italia, dopo anni di lotte, venne abrogato attraverso un referendum l'utilizzo del nucleare, ne seguì la chiusura quindi delle centrali operative sul territorio. Da allora ad oggi cos'è cambiato? Si potrebbe pensare che quegli errori-terrori umani siano stati sufficienti per porre fine all'utilizzo e alla sperimentazione del nucleare, ma la bulimia del profitto accetta il numero di morti civili come sacrificio ascrivibile al giusto prezzo da pagare in nome della cecità del progresso. Di fatti paesi come Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Russia e Giappone a tutt'oggi producono energia nucleare, certo il tutto è ancora giustificato dal crescente bisogno di energia elettrica per il mantenimento e per la auspicabile crescita della produzione globale, ma questa volta c'è di più, di fatti nel 2007 la comunità europea ha affermato che l'energia nucleare sia un fonte energetica valida a fronteggiare il surriscaldamento globale.

E allora quale migliore occasione per aprire nuove centrali nucleari, o nel caso dell'Italia di riaprire quelle già esistenti (non sapevamo di essere così ecologisti eh) !?

E' così che in Italia nel 2003, attraverso il decreto Marzano, veniva aperta la strada alla possibilità di investire in aziende produttrici di energia nucleare e l'ENEL ha fatto da padrona, comprando azioni soprattutto nell'est Europa, in modo da avere una moneta di scambio per potere entrare in affari con la grande produttrice francese di nucleare: l'EDF.

L'Italia, così, insieme ai cugini d'oltralpe, in un futuro non troppo prossimo sarà in grado di rivendere quel famose scorie, all'industria militare per la produzione di bombe chimiche come quelle sganciate sulle popolazioni anche nei conflitti più recenti (Kosovo, Iraq, Afghanistan...) le così dette a bassa intensità...

L'accordo con la Francia verrà reso pubblico nel 2007 e si renderà ancora più palese dopo la stretta di mano "energetica", tra Berlusconi e Sarkozy, nonché dall'accordo tra ENEL e omologa francese di lavorare ad una linea ad alta velocità per il potenziamento della linea energetica tra Francia e Italia, passante per il Frejus (Val di Susa).

Ma l'ENEL non è la sola in Italia ad occuparsi di nucleare, ad essa si affiancano la SOGIN (Società Gestione Impianti Nucleari) con varie sedi in Italia, si occupa di stoccaggio delle scorie, un suo impianto fu bloccato a Scanzano Jonico nel 2003. L'ENEA che si occupa di progetti nazionali ed internazionali relativi al nucleare ed ancora la SIET, l'Ansaldo nucleare ed i poli universitari di ricerca come quelli di Milano, Pavia, Trento, Roma...

La propaganda tecno-scientifica pone come ineluttabile ed unico possibi-

le cammino, la ricerca di fonti energetiche più o meno esauribili per continuare ad alimentare un sistema che persevera nella distruzione di interi territori, avvelenando e calpestando qualsiasi forma di vita.

Attraverso la promessa di sviluppo, di lavoro, provano a tutti i costi a farci accettare progetti di morte come le discariche, gli inceneritori, le linee ad alta velocità o progetti bio-tecnologici come gli O.G.M. Ma non sempre riescono a proseguire i loro piani indisturbati si pensi a tutte le lotte in corso in Campania o a quella risalente ad una settimana fa in Germania dove diverse migliaia di persone sono riuscite a rallentare, per più di dieci ore, un treno proveniente da La Hague (Francia) contenente 123 tonnellate di scorie nucleari vetrificate, le quali pare abbiano un potenziale di radioattività di 10 volte superiore rispetto a quello liberatosi a Chernobyl, e dirette al sito di stoccaggio temporaneo (!) di Gorleben in Germania.

La sfida è proprio questa, farla finita con la rassegnazione e combattere prima che sia troppo tardi, senza attendere che i mostri si dissolvano al mattino ridestandosi da un incubo, perché un incubo è, ma è reale.

DIFENDERSI DALL'ORDINE

Come molti avranno visto il corteo di sabato 6 novembre era difeso da un nutrito numero di persone alla testa del corteo. La scelta di scendere in piazza mazza alla mano ha diverse chiavi di lettura. In primis l'autodifesa nasce da considerazioni pratiche. Troppe volte negli ultimi tempi abbiamo visto le forze dell'ordine estrarre ed usare il manganello con facilità disarmante al fine di disperdere o arrestare persone che con le palle piene manifestano il proprio dissenso, disagio o disaccordo. Esempi ultimi sono i precari BROS pestati ed arrestati per aver occupato la sede regionale, o ancora più eclatante a Terzigno dove si è arrivato a sparare sulla gente colpevole di non volere la merda (nemmeno merda buona) sotto casa. In casi limite come Terzigno o Giugliano si rende noto a tutti la natura delle persone che ci governano ed il vero utilizzo del potere, ma questo è un altro discorso. Di fronte ad un così evidente uso della forza da parte di chi difende l'ordine costituito quale decisione se non quella di scendere in piazza pronti a qualsiasi evenienza? E' bene sottolineare che in un paese civile ci sono persino delle norme dei regolamenti, scelti per noi, a cui attenersi in caso di protesta e che se non vengono rispettati è giusto essere pestati ben bene. Quante volte si è sentito esortare a cortei pacifici e rispettosi senza mai interrogarsi sul perché di un gesto cosiddetto violento, o su altri contenuti che il corteo può esprimere. Tutto perché esistono modi civili e modi incivili per manifestare. Da questo passaggio uno spunto. Come si può pensare di decidere per la propria vita se anche i nostri sentimenti, quali rabbia, disprezzo sono regolamentati e si possono esprimere soltanto nella misura in cui ci è concesso farlo? L'autodifesa del corteo è un messaggio, un momento di comunicazione: l'organizzazione della propria vita e del proprio vissuto non passa necessariamente per la delega a terzi ma deve passare per l'autodeterminazione.

Molte volte negli ultimi periodi molto si è parlato dell'accettazione supina delle regole. Regole atte a tutelare il potere economico, atte a tutelare gli interessi dei benestanti, dei ricchi gente con nome e cognome e veri beneficiari dei vantaggi del sistema capitalistico. Chi non fa parte del sistema economico non ha diritto ad avanzare nessuna pretesa ed è condannato all'emarginazione se non alla galera nel caso in cui decide di prendersi ciò che gli spetta senza chiedere permessi agli uomini del potere. In tutto il mondo, a Napoli in particolare, esistono migliaia di persone che vivono ai margini del sistema economico predominante. Le città si stanno scolpendo e modellando in modo tale che queste persone non facciano parte di quella bomboniera che si presenterà al turista facoltoso che arrivato nella città verrà accolto in un luogo creato apposta per farlo sentire a suo agio. Agio che consiste nella sicurezza di potere spendere senza paura di furti, di imbrogli, senza doversi disgustare per la presenza di merda di cane a terra o ambulanti ai lati della strada. Poter godere della loro proprietà senza timore e senza domandarsi se stanno facendo un buon affare o stanno per essere truffati perché sapranno che quel luogo è stato epurato da malfattori. La legittimazione di tutto ciò viene dal fatto che chi lavora tutto l'anno ha diritto a godersi una gita nei posti più belli del pianeta senza essere disturbato dalla gentaglia.

Non esistono partiti politici, associazioni, movimenti che difendono l'esistenza e gli interessi della singola individualità. Nessuno darà voce a questa gentaglia, nessuno darà voce a tutte quelle persone che vomitano al solo pensiero di sfruttare un proprio simile in nome del profitto o in nome di un qualsiasi altro dio. L'unico modo per contrastare lo stupro quotidiano alle nostre vite è quello di smettere di prestare la nostra volontà a progetti altrui tramite meccanismi di delega, tramite speranze di un domani migliore, ma indirizzare i nostri sforzi verso l'autorganizzazione passando per il diniego di tutti quei dogmi, gerarchie, regolamenti, leggi che altri hanno scelto per noi e che sin dall'infanzia ci riempiono la testa.

Leggi, potenti, Papi, sbirri esistono solo perché legittimati dalla gente, la determinazione delle nostre vite non deve passare necessariamente attraverso loro.



ANTIFASCISTA EH? NO, ANTIAUTORITARIO.

La notte del 30 ottobre l'ennesimo compagno viene accoltellato in una rissa con dei fascisti. I fatti si svolgono a Catanzaro di fronte la sede del collettivo "Riscossa", dove in serata doveva esserci la presentazione di un opuscolo di controinformazione. Succede però che un nutrito gruppo di fascisti spacca prima una vetrata della sede e dopo cerca di assaltare la stessa, i compagni riescono a rintuzzare l'attacco, ma uno di loro più tardi finirà accoltellato in un agguato. "Ovviamente" i compagni saranno denunciati per favoreggiamento, la loro sede perquisita ed il compagno ferito se la caverà con qualche cicatrice ricordo.

Cronaca spicciola questa di quello che accade e potrebbe accadere ovunque ci siano gruppi di fascisti e poco importa a quale sigla aderiscano. E' difficile riuscire a tenere il conto delle aggressioni ad immigrati, omosessuali, giovani di centri sociali o semplici portatori di kefia, queste sono innumerevoli e a volte mortali. Inoltre i camerati possono contare sull'appoggio incondizionato della polizia democratica e della magistratura che seminano arresti e denunce tra chi con la teoria e la pratica si oppone allo squadristo. Questa consuetudine democratica di tollerare il fascismo da parte delle istituzioni trova riscontro nella scia di sangue che i camerati si sono lasciati dietro dalla fine della Resistenza ad oggi. Uno stillicidio di aggressioni, agguati mortali e nel peggiore dei casi stragi di piazza, dove decine di persone sono state assassinate. Si pensi a piazza Fontana, a piazza della Loggia, all'Italicus o alla stazione di Bologna solo per citare



i casi più efferati. Insomma andando indietro negli anni è facile rendersi conto che dalla fine della Resistenza ad oggi la violenza fascista non si è mai fermata.

Questo dovrebbe spingere molti di noi, che negli anni si sono opposti allo squadristo, a chiedersi come è possibile che non si riesce a debellare un cancro del genere, quando è così semplice sgominare questa immondizia nel momento in cui

la si acchiappa per strada? Come è mai potuto accadere che in alcune città questa feccia riesca addirittura ad impedire l'attacchinaggio, lo svolgersi di presentazioni di libri ed opuscoli, riesca a spargere il terrore di uscire da soli di notte a fare una scritta su un muro? Penso che per dare una risposta a questi quesiti si debba tener conto di alcuni errori fatti negli anni. Quello che sto per scrivere è una critica ed una autocritica a quelle pratiche e a quell'atteggiamento che negli anni abbiamo utilizzato contro la manovalanza fascista. Prima di tutto ciò ritengo importante fare una precisazione: io non sono e non mi reputo un antifascista, in quanto considero i fascisti solo uno dei problemi che quotidianamente ci affliggono e neanche il più pericoloso. E' l'autorità, il potere economico, politico, militare costituito il nemico contro cui battersi e so che tra me i padroni ci saranno sempre i fedeli vermi da guardia, in divisa o in camicia nera poco importa, a proteggerne la proprietà. Proprio perché considero i camerati vermi da guardia non mi sono mai privato del piacere di aprirgli la faccia o rompergli le ossa.

Per tornare all'autocritica: troppo spesso, discutendo tra compagni che in prima persona o in gruppo attaccano i fascisti, si è fatto l'errore di considerare i giovani littori solo degli imbecilli, quando invece c'è da riconoscere che i giovani di casapound stanno facendo un notevole lavoro di ramificazione nell'immaginario collettivo.

Nessuno sta mettendo in dubbio la stupidità della manovalanza, ma spesso tendiamo a sottovalutare l'apertura di librerie, bar, sale di registrazione e centri di propaganda che, sotto l'egida di quel maiale di Iannone, stanno spuntando un po' ovunque. Questi damerini del terzo millennio hanno soldi a valanga e li stanno utilizzando per ampliare il loro spazio di agibilità, appropriandosi di qualsiasi pensiero o personaggio possa procurargli simpatie, contribuendo a rimestare nelle acque torbide del qualunquismo che sempre più attanaglia questa società.

E di fronte a queste manovre per assicurarsi quanti più consensi possibili (non dimentichiamo che si sono presentati alle elezioni a livello nazionale con Fiamma Tricolore e, nel caso della Campania, per sostenere il candidato del Pdl Cesaro) la sola risposta che si è affermata negli anni è stata un'opposizione antifascista senza nessuna progettualità, che non va oltre lo slogan Ora e sempre Resistenza.

La Resistenza non è stata solo la lotta armata al nazifascismo, è stata anche una grande parentesi di sperimentazione autogestionale sulle montagne delle Alpi e degli Appennini; in molte occasioni intere zone liberate dall'occupazione fascista divenivano libere Repubbliche che si autorganizzavano facendo a meno della delega istituzionalizzata, dei commissari dei partiti politici del C.L.N. e delle gerarchie insite nei regimi dittatoriali o democratici. Purtroppo queste repubbliche libere non durarono a lungo perché erano invise sia ai gerarchi nazifascisti, che le attaccarono duramente, sia ai quadri dirigenti dei partiti politici del C.L.N., che non vedevano di buon occhio l'essere scavalcati, facendo mancare loro, così, un concreto appoggio.

Nonostante la breve durata nel tempo, questo tipo di autorganizzazione rimane un ottimo esempio di come nella lotta vengano attaccati sia

direttamente il fascismo che le cause che ne portano alla nascita, ovvero la proprietà dei padroni e la sua difesa.

E' proprio questo il punto, l'antifascismo oggi rimane un utile sport da praticare da soli o in compagnia che manca però degli spunti necessari che provino ad intaccare i meccanismi di questo esistente di sottomissione.

Nonostante la giusta pratica dell'attacco diretto contro qualunque tipo di fascismo nelle strade, troppo spesso si tralasciano le cause che permettono la proliferazione di questi vermi, ovvero le proprietà dei gruppi politico finanziari che opprimono sempre più le nostre vite. Se c'è una cosa che dovrebbe far pensare molti di coloro che si ritengono antifascisti è proprio questa: mentre si è impegnati ad agguantare i fascisti nelle strade delle nostre città, a distruggere i loro manifesti, a rintuzzare gli episodi di squadristo, polizia e militari stanno letteralmente invadendo quelle stesse strade che pretendiamo di difendere dai camerati. Tra queste due bande armate non c'è nessuna differenza, entrambi, come si diceva prima, difendono gli interessi e le proprietà dei padroni.

Andando avanti nel discorso, si deve considerare che gli attacchi a sedi fasciste sono di gran lunga superiori nel numero agli attacchi contro le sedi di Confcommercio o Confindustria o contro i siti di produzione e distribuzione industriale.

Come se le uniche carogne fossero i fascisti e non i ricchi e coloro che li difendono.

C'è da considerare poi un'altra cosa: il fascismo è nato come difesa padronale contro la capacità delle leghe bracciantili di paralizzare totalmente la produzione. L'unico gruppo organizzato che si è opposto, in alcuni casi con successo (si pensi alla difesa di Parma), a quel nascente fascismo è stato quello degli Arditi del popolo. Ma il loro agire era diretto contro i fascisti per difendere coloro che, con lo sciopero generale o il sabotaggio dei mezzi di produzione, attaccavano il regime padronale. Di fronte alla paralisi totale della produzione capitalistica non si allarmarono solo i padroni, ma anche i quadri dirigenti dei partiti comunista e socialista ebbero timore di nuove rivolte al di fuori del loro controllo e perciò diffidarono tutti i loro iscritti a far parte degli Arditi del popolo, in quanto non volevano precludersi la via istituzionale e legalitaria verso la gestione del potere. Così facendo indebolirono quel movimento nascente di autodifesa, spianando la strada alla dittatura fascista. Oggi molti dei gruppi politici che si dichiarano antifascisti lo sono per lo più a chiacchiere e, quando qualcuno dei loro simpatizzanti agisce direttamente contro lo squadristo, si possono leggere deliranti comunicati che affermano a pieni polmoni di essere vittime di aggressione e di aver agito solo per difesa personale, quasi a scusarsi con chi detiene il potere di aver attaccato il suo figlioccio squadrista. Una ricerca di legittimità di fronte al nemico (magistratura, polizia, in definitiva il potere) che sta ulteriormente indebolendo le pratiche di rivolta spianando la strada alla dittatura democratica.

Ora in Italia non siamo ancora al punto in cui lo scopo degli scioperi sia paralizzare la produzione industriale, ma intanto i padroni fanno un uso sempre più massiccio di guardie private che affiancano le già onnipresenti guardie in divisa. In pratica i gestori del potere si stanno preparando a difendersi e quando gli sfruttati, sempre più impoveriti ed in preda alla disperazione, passeranno alle vie di fatto, si troveranno non solo le guardie statali a fronteggiarli, ma anche gruppi parastatali come i fascisti, le guardie private ed agenzie di sicurezza.

Sapendo che ce li troveremo davanti comunque, perché non approfondire le pratiche antifasciste attaccando anche i diretti responsabili che finanziano il fascismo e che gestiscono il potere, condannando le fasce più deboli della popolazione ad essere sempre più sfruttate? Si coglierebbero i classici due piccioni con una pietra.

INCONTRI

M 26 novembre ore 19:00
proiezione video:

I "Lucio". Anarchico, rapinatore, falsario,
ma soprattutto muratore.

S 29 novembre ore 19:00
presentazione opuscolo:

S "Faccia a faccia col nemico"

● sullo sciopero della fame dei prigionieri
anarchici nel dicembre 2009

📍 SPAZIO ANARCHICO 76 **Ⓐ**

📍 VIA DEI VENTAGLIERI MONTESANTO NAPOLI
(NEI PRESSI DELLA FERMATA DELLA METRO)